

## Bibliografia salentina

### LE CARTE DI V. D. PALUMBO E DI M. CASSONI

In occasione del I Convegno nazionale di studi neogreci, tenutosi in Palermo (che nel 1951 ospitò l'VIII Congresso internazionale di studi bizantini) nei giorni 17-19 maggio '75, come epilogo del III Congresso nazionale di studi bizantini e neollenici, il prof. Paolo Stomeo ha richiamato l'attenzione sulla sorte dei materiali raccolti da Vito Domenico Palumbo e Mauro Cassoni e concernenti le loro ricerche sulla grecità salentina, che il prof. Oronzo Parlangèli da lunghi anni si era fatte consegnare per pubblicarle in un *corpus* prezioso, cui la morte precoce gli ha impedito di dare attuazione e sulla cui sorte attuale v'è motivo di preoccuparsi. In conseguenza, il Convegno ha approvato il seguente o.d.g., ch'è pubblicato negli Atti del Convegno (*Miscellanea neogreca*, Palermo, Accad. delle Scienze, 1976, pp. XIX-XX), ove compare anche la comunicazione dello Stomeo (pp. 199-204).

Riportiamo l'o.d.g., facendolo nostro:

#### VOTO PER LA CONSERVAZIONE DEI DOCUMENTI DELLA GRECITA' SALENTINA

«Il III Convegno nazionale di Studi Bizantini e Neollenici riunito in Palermo il 17 maggio 1975, giornata dedicata agli studi neogreci, in occasione della comunicazione effettuata dal prof. Paolo Stomeo (Lecce) 'Racconti e mirologhi greco-salentini inediti', ebbe a fermare la propria attenzione sul problema della grecità salentina non tanto sotto l'aspetto della sua attuale consistenza e sopravvivenza quanto nella preoccupazione che materiale linguistico e folkloristico raccolto da benemeriti studiosi locali vada disperso e perduto.

«In particolare, nel rivolgere un pensiero alla memoria del prof. Oronzo Parlangèli prematuramente scomparso, l'assemblea ha preso in considerazione il fatto che egli attendesse già ad una raccolta di testi neogreci di Terra d'Otranto da affiancare alla similare raccolta dei 'Testi neogreci di Calabria', pubblicata dall'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neogreci in Palermo nel 1960. A tal fine al nostro Parlangèli erano state affidate da un'erede di Vito Domenico Palumbo (1854-1918), le carte dell'infaticabile studioso (14 quaderni di complessive 400 pagine), mentre dall'abate di Casamari (Frosinone) lo stesso Parlangèli ebbe in consegna il materiale raccolto dal benedettino di Martano, don Mauro Cassoni (1877-1952). Di tale ingente materiale, con amoroso zelo rintracciato, fa menzione lo stesso Parlangèli in due articoli espressamente

dedicati l'uno alla memoria di Vito Domenico Palumbo (« Byzantinische Zeitschrift », XLVI, 1953, p. 45) e l'altro al ricordo di Don Mauro Cassoni (« Byzantion », XXII, 1952, p. 290).

« Cid premesso, il Convegno unanime esprime il vòto che tale ingente documentazione della grecità salentina, attualmente affidata alla custodia della famiglia Parlàngeli, venga depositata presso l'Archivio di Stato di Lecce,

« invita il Centro di Studi Salentini a farsi autorevole interprete presso la famiglia Parlàngeli di tale esigenza ed a promuoverne la attuazione, in modo che possa essere ripreso e condotto a compimento il primitivo disegno di una raccolta dei testi neogreci di Terra d'Otranto ».

#### L. R. MÉNAGER: NUOVE RICERCHE SU I NORMANNI D'ITALIA

Léon-Robert Ménager è, da moltissimi anni, uno dei massimi indagatori delle diramazioni normanne nell'Italia meridionale e degli istituti connessi alla feudalità ed al Regno, cui dettero vita gli avventurieri nordici, già stanziatisi nella regione della Francia settentrionale legata al loro nome. Dopo una serie di brillanti contributi, conclusi, era parso, dal lucido riassunto de *La législation sud-italienne sous la domination normande* (nelle Settimane del Centro di Studi sull'alto M. Evo di Spoleto, XVI, 1969), sapemmo che attendeva ad un Catalogo degli atti dei Duchi di Puglia, che furono tre: Roberto il Guiscardo, Ruggero e Guglielmo, dopo il quale si ha la definitiva unificazione dei domini sotto Ruggero II. Ora appare — mentre lo aspettavamo con gioia a Lecce per il III Convegno di Studi Salentini — una sua nuova, ingente, fatica (*Pesanteur et étiologie de la colonisation normande de l'Italie, accompagnata da una ben più lunga appendice: Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italia méridionale et en Sicile, XI - XII siècles*) negli 'atti' d'un convegno barese su Roberto il Guiscardo e il suo tempo, pubblicati tra le 'Fonti e studi del Corpus Membranarum Italicarum', diretti da A. Lombardo (Roma 1975). L'appendice vuol essere una prima conferma e giustificazione della tesi, indubbiamente superiore per interesse alla tesi stessa, non nuova, che i futuri dominatori del Mezzogiorno e fondatori della prima unità meridionale non fossero folte schiere — come apparirebbe dal peso della loro opera, che fu indubbio —, ma sporadici gruppi familiari, che varie ragioni (politiche, religiose, di diretto e indiretto collegamento alle spedizioni crociate) trassero nel sud della Penisola, dove, organizzandosi e riuscendo a penetrare nel groviglio delle contese locali, si afforzarono, richiamando altri gruppi, che operarono su i due versanti marittimi e in Sicilia. Col sussidio d'altre ricerche, analoghe, per i Normanni d'Inghilterra, il Ménager volge qui a identificare nomi e famiglie di sicura origine normanna, affiancate da altri nomi e famiglie franche, che condivisero le gesta delle altre. E da quest'identificazione — ch'è complessa e viene seguita

*attraverso ogni possibile documento — si raggiunge la riconferma dell'incredibile esilità di questo fiotto emigrativo, che desta — ripetiamo — stupore di fronte alle grandi imprese comunque compiute e che trova il primo coronamento nell'opera militare e civile del Guiscardo, la maggiore personalità fino a quel punto apparsa tra gli 'uomini del nord' che una serie di mirabilanti avventure precostituiva fondatori di uno Stato, per gran parte originale e ineguagliabile.*

#### SULL'ESTINGUERSI DEL RITO GRECO IN TERRA D'OTRANTO

*Studio della Romània (la Grecia latina e veneziana), dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme e delle relazioni della Chiesa greca ortodossa con quella romana, Zacharias N. Tsirpanlis, professore di storia medievale e moderna nella nuova università ellenica di Giannina, si è venuto accostando, tra vari recenti contributi (I libri greci pubblicati dalla 'Sacra Congregatio de Propaganda Fide': XVII secolo, in «Balkan Studies», XV, Tessalonica 1974; Georges Krizanic' et ses relations avec le monde grec, ivi, XVII, 1976; Una fonte della storia religiosa di Creta veneziana nella Biblioteca di S. Marco, in Miscellanea Marciana di Studi Bessarionei, Padova 1976), al problema della Grecia, o Grecia, salentina, come mostra l'anche recente sua indagine Memorie storiche sulle comunità e chiese greche in Terra d'Otranto (XVI sec.), apparsa nella serie di 'Italia Sacra' (XX-XXII), nel volume, a cura di vari, La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo (Padova 1973, pp. 845-77). In essa, partendo dalle notizie raccolte da L.G. De Simone (sotto lo pseudonimo di Ermanno Aar) sulla 'greicità bizantina' e pubblicate negli Studi storici in Terra d'Otranto (Firenze 1888, pp. 131-99) e da Jules Gay (Notes sur la conservation du rite grec dans le Calabre et dans le Terre d'Otrante au XVI<sup>e</sup> siècle: listes de monastères basilienis, d'après les archives du Vatican, in «Byzantinische Zeitschrift», IV, 1895, e Étude sur la décadence du rite grec dans l'Italie méridionale à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle, in «Revue d'histoire et de littérature religieuse», II, 1897), riprendendo il vecchio tema del Rodotà (Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia, I, Roma 1758), e tenendo conto delle ricerche più recenti del Coco, del Gabrieli, del Vaccari, del Devreesse, di V. Peri, del Βακαλοπουλούς, lo Tsirpanlis si sofferma su quello fu il definitivo tramonto del culto greco nelle comunità della Grecia salentina, dopo il Concilio tridentino, con il passaggio al rito romano. Un'utile traccia è fornita dalle visite pastorali, da quel che n'avanza o che ci è pervenuto per avere formato già oggetto di studio. Qualche elemento nuovo viene dall'aver l'A. attinto alla letteratura greca e bulgara rimasta ignota ai nostri studiosi.*

*E' da segnalare l'aver assunto a fonte il De situ Japygiae del Galatèo, anche se la sua patria, Galatone, non fece mai parte dei tredici paesi della Grecia (p. 849). Andrebbe anche corretto il porsi Altamura nella Terra d'Otranto (p. 847). Non chiaro il riferimento di p. 851 a Raimondo del Balzo (non 'del Balso'), così antecedente ai fatti che qui si riportano. A p. 855 'Castrigniano' è Castrignano. A un evidente errore tipografico è dovuta la data dell'8 settembre 1550 (per 1580) a p. 861.*

*Ci auguriamo che l'insigne studioso voglia allargare questo suo campo di ricerche a tutta la controversa questione delle persistenze greche (ed ellenofone) in Terra d'Otranto. Forse circa gli originari stanziamenti, o al succedersi di essi, può valere quanto osserva, d'incidenza, a p. 859: l'essersi formato quasi "un sentimento nazionale locale", in cui aveva gran parte il "vanto della gloriosa origine greca, fatta risalire fino all'epoca del mito, perchè essi si credono Greci, stabiliti là da tempo immemorabile, chiamatisi Italo-greci αὐτόκδοτες, proprio come gli Ateniesi, oriundi da Minoe e Diomede re di Creta". All'estinguersi del rito (l'asserzione è appunto del Rodotà), "avea alquanto prima preparata la strada il totale abbandono dello studio delle lettere greche". Due verità che potrebbero essere riprese, a chiarire, nell'inizio e nella fine, un problema ch'è tra quelli che più intimamente caratterizzano la vicenda della civiltà in Terra d'Otranto.*

#### UN PERSONAGGIO SALENTINO ED UNO PUGLIESE NELLA CRONACA DEI TOCCO DI CEFALONIA.

Dobbiamo a Giuseppe Schirò, che con insuperabile competenza e maestria ci ha dato l'edizione critica, da lungo attesa, dal Vat. greco 1831, che ne è l'autografo (purtroppo qua e là lacunoso), della *Cronaca dei Tocco di Cefalonia*, in versi, di anonimo (Roma, Accad. Naz. dei Lincei, 1975, 1° vol. della serie it. degli 'Scrittori bizantini'),\* la conoscenza ch'egli ha perseguita anche oltre e al di fuori del poema, di alcuni capitani meridionali al servizio di Carlo Tocco e suoi collaboratori nell'acquisto di Gianina e d'Arta o nella difesa dei suoi domini ereditari di Leucade e Cefalonia. Il maggiore di questi capitani (altri sono fiorentini e toscani, per esser la madre di Carlo — e vedova di Leonardo I Tocco —, Maddalena dei Buondelmonti Acciaiuoli) appare 'Mathaeus de Landulfo de Neapoli' ('Dnatufli' nella Cronaca), che in un atto veneziano del 1409 è detto 'consiliarius et familiaris dilectus ac sindicus et

\* Cfr. la nostra rec. in « Rivista Storica del Mezzogiorno », XI (1976).

procurator' di Carlo Tocco e che nella Cronaca è protagonista di numerose azioni (vv. 391-396, 997-1021, 1145-50, 1167-68, 1490-92, 2283-85, 3622-24, 3825-34), uno specialista di assalti e assedi dal mare. Altro capitano è Mano Meliaresi, siciliano di Catania, teste nello stesso atto ricordato per il napoletano Matteo, e noto per atti di valore in scontri con i Turchi. Con Galasso, detto il Peccatore, che guida incursioni nei territori di Zaverda e Vodizza e, ardimentoso ed abile, scontratosi con gli armati di Sgueros Spata, lo ferisce e atterra, ma è poi respinto dal nipote di Sgueros, Muriki, siamo, sembra, dinanzi a un personaggio pugliese, non sappiamo di dove (il prof. Schirò si era ripromesso d'illustrarne la figura, come dell'altro, di cui parleremo ora, nel corso del III Convegno internazionale di Studi Salentini; e non possiamo che rimpiangere non ci sia stato consentito udirlo). Sicuramente salentino, di Alezio, l'avventuriero che, con cento compagni, con lui giunti di Puglia, venne ingaggiato dal principe di Acaia, Asan Centurione Zaccaria,\*\* quando, dopo la rotta di Cranea, inferta a Carlo Tocco, riteneva giunto il momento, unendo le sue forze a quelle di Muriki Spata, despota d'Arta, d'invadere i possedimenti di terra ferma, e Leucade stessa, per scacciarne i Tocco. E però, recatosi a rendere omaggio all'imperatore di Bisanzio, venuto in Morea per la ricostruzione dell'*Examilion*, Manuele II Paleologo, questi l'induce a far pace con Carlo Tocco. Era la primavera del 1418: e di quest'assenza approfittava l'Oliverio ('Liveri', nel poema), che ci vien descritto come « brigante, prepotente e assassino, predone e saccheggiatore, sanguinario, falso, anima di coltellatore, collerico, sventato, pieno di temerità, audace, arditto, spiccio e astuto... venuto dalla Puglia con cento uomini bene armati, tutta gente di coltello ». Giunto a Clarenza in aiuto dello Zaccaria, pensò bene invece d'impadronirsene (« vedendo la città... con pochi uomini, entrò, sguainò la spada, se ne impadronì, catturò la principessa [moglie dello Zaccaria], messer Benedetto [fratello di lui] e li imprigionò per farli poi riscattare. Circondò la città e si fece proclamare signore. Quindi incominciò a guerreggiare, a ghermire e a fare incursioni sia a danno del despota porfirogenito [il Paleologo di Mistrà] che del principe; e sosteneva (la lotta) con tutti e due. Nella regione produsse molto turbamento e molta paura. Essendo infatti senza misericordia e spietato sia nel distruggere che nell'uccidere, nulla lo faceva riflettere e ravvedere; anzi (nel male) sentiva gioia. La notte e il giorno li trascorreva nel far del male; la sua mente era a ciò tutta tesa. Saccheggiavano, sterminavano il territorio del principe, come anche i paesi e le fortezze del despota porfirogenito. Bruciò e distrusse paesi e villaggi e si fortificò per bene dentro Clarenza » (vv. 3549-76). In sostanza, l'av-

---

\*\* Questi era anche venuto in urto con i Paleologi, despoti di Mistrà, che godevano dell'incondizionato appoggio bizantino; ed è in tal momento, sentendosi avvolto dai pericoli, che lo Zaccaria, prima maldestramente accostatosi a Genova, si rivolse a Venezia ad impetrarne un prestito (di seimila ducati) per reclutare mercenari. Tra essi, forse, la compagnia pugliese dell'Oliverio.

venturiero salentino, qui dipinto in così crudi colori, non solo si arroccò nella mal acquistata Clarenza, ma ne fece la base offensiva contro le tanto maggiori forze dello Zaccaria e del Paleologo, così da indurre — come nei versi seguenti lo stesso cronista ricorda — ad un rovesciamento della situazione: vistosi nell'impossibilità di ritornare in possesso della capitale, il primo si umilò a profferirsi suddito dei suoi nemici: «egli si sarebbe tenuto il territorio che gli proveniva dai parenti e il despota porfirogenito si sarebbe preso il rimanente [del principato] per combattere Liveri e scacciarlo dal territorio» (vv. 3578-83). Ma anche questo fu vano: «In alcun modo essi poterono recargli danno, anzi egli apportò ancor maggior rovina; e costrinse il despota porfirogenito a pensare ai fatti suoi. E di lì cercava di raziare la gente del principe e la mandava a vendere nell'occidente latino, in Catalogna. Egli fece molta paura nel territorio della Morea. Tutta la popolazione limitrofa fu dai suoi uomini colpita. Contro quel capo predone e pessimo individuo non sanno cosa fare» (vv. 3585-92). Dalla primavera del violento acquisto i mesi passarono: in atti ragusei (B. KREKIC', *Raguse et le Levant au Moyen âge*, Paris 1961, nn. 654, 655, 657, p. 270) compare *Oliverius 'de Alecio' dominus Clarentie*, che tratta con la repubblica a mezzo del suo cancelliere, Elia 'de Alamo', probabilmente per rifornimenti, e in altre fonti (SCHIRÒ, p. 487 note) non mancano accenni alla sempre più impegnativa vicenda. La preoccupazione che le scorrerie di Oliverio non avessero a estendersi anche ai suoi territori, proprio mentre la spada del despotato (il fratello Leonardo) era venuta meno, convinse Carlo Tocco a entrare in scena: nel 1421 egli faceva sapere all'avventuriero d'esser disposto ad «acquistargli la città di Clarenza: di pagarla a suon di fiorini e che egli se ne tornasse in Puglia». Ma non era questo il volere di Oliverio che, sperando nell'arrivo del fratello con una nave carica di rifornimenti (forse ragusea), si mostrò contrario a ogni accordo. Sicché, a costringerVELLO, Carlo «dispose che tutti i posti di attracco dei dintorni, e così pure tutti i passaggi, fossero occupati perchè non facessero in alcun modo passare grano a Clarenza». Il blocco fece tornare Oliverio sulle sue decisioni e lo costrinse a cedere: «Il despota Carlo accomodò la cosa in questa maniera: armò le navi a Santa Maura; mandò intanto il signor Matteo [il capitano napoletano già menzionato] a prendere possesso [di Clarenza] e a versare i fiorini [dovette contrarre un prestito per ciò con Venezia o, forse, meglio, agire per suo mandato, se il 22 luglio 1422 — v. p. 90 e note — il Senato incaricava il proprio ambasciatore, Delfino Venerio, «domino despoto requirere et petere Clarentiam et omnia alia loca que tenet in principatu Amoree», a tal fine dichiarandosi pronto a versargli dai tre ai quattro mila ducati nelle mani di Liveri» (vv. 3593-3624). Così avvenne, in effetti; ma non senza che l'avventuriero gettasse l'ultima freccia: «Liveri intanto chiese il giuramento che lo avrebbero fatto passare senza pericolo per Santa Maura. Liveri aveva ancora da vendere un prigioniero, che era un insigne uomo della parte del despota porfirogenito. Costui si chiamava Ralli [per cui cfr. p. 91]. Il despota Carlo, come lo seppe, lo riscattò con un prezzo alto. Gli riconobbe un valore

così alto come se fosse un suo fratello (è probabile per far cosa grata all'imperatore, oltre che ai Paleologi di Mistrà, di cui era generale e forse parentel » (vv. 3625-36). Solo così, al fine, ci si liberò di Oliverio, e — aggiunge il cronista — tutti se ne rallegrarono; nè del suo ritorno in patria e se altro avesse fatto alcuna fonte più parla. Ma quel rallegrarsi doveva essere di breve durata: com'era prevedibile, l'acquisto di Clarenza da parte del Tocco avrebbe risuscitato gelosie e inimicizie e un'aspra guerra ne sarebbe stata la conseguenza, oltre che con lo Zaccaria suo antico possessore, con i Paleologi di Mistrà, « che avevano sempre mirato a estendere il dominio di Bisanzio su tutto il Peloponneso » (p. 90). Nel conflitto — che avrebbe tratto in brevi anni alla rovina i Tocco — sarebbe emerso il valore, secondo il cronista, di quel capitano Matteo, che aveva trattato con l'Oliverio la cessione di Clarenza.

p. f. p.

#### STUDI LINGUISTICI IN ONORE DI G. BONFANTE

*In onore di Giuliano Bonfante, ordinario di glottologia nella Università di Torino (la cattedra già illustrata dal suo maestro Matteo Bartoli), e prima di Genova, per lunghi anni esule e di cui a Lecce è legato sia il ricordo dell'insegnamento al Liceo 'Palmieri' sia quello della prigionia, per colpa d'opinioni contrarie, sotto la dittatura, colleghi ed alunni hanno dedicato — in occasione del LXX anno e proprio mentre ne apparivano a cura della Società Accademica Romana, i bei Studi Romeni (Roma 1973) —, una raccolta, di due volumi, di Scritti (Brescia, Paideia editrice, 1976), ch'è tra le più organiche, pur nell'ampiezza della collaborazione: ben settantaquattro gli autori, glottologi e linguistici, della più varia nazionalità, in stretta dipendenza con gli assai lati interessi di studio del Bonfante e con le sedi universitarie e gli ambienti culturali che gli sono stati più consueti. Si va da illustri ed anziani maestri — G. M. Bertini, T. Bolelli, E. Bonora, E. Cabeì, F. Della Corte, G. Grosso, J. Heurgon, M. Lejeune, C. A. Mastrelli, B. Migliorini, Z. Muliacic', G. Dumézil, H. Olberg, G. Pellegrini, V. Pisani, G. Rohlf's, P. G. Scardigli, G. Scarpat — alle più giovani leve della linguistica. Tra i collaboratori, il nostro Mario D'Elia rappresenta gli studiosi salentini (in gran numero presenti, anche coi loro istituti, nella Tubula gratulatoria). Riguardano la Terra d'Otranto alcune pagine del Rohlf's; più latamente il Mezzogiorno, quelle di R. Lazzeroni (Differenze linguistiche nel territorio dell'Abruzzo e del Molise in epoca italica), A. Marchianò Castellano (Bilinguismo 'analfabeta' nelle colonie albanesi d'Italia), J. Pa-*

lermo (Un arcaismo siciliano: il dittongo discendente). *Tra i contributi più interessanti per la cultura generale* Alcune riflessioni sulla traduzione letteraria di Paolo Santarcangelo, che precedono la versione de Il libro di Gona del poeta ungherese Mihály Babits.

Il secondo volume si chiude con un elenco compiuto delle pubblicazioni di Giuliano Bonfante dal 1925 (ma sarà dal '29-'30 che la sua produzione si delinea in campo glottologico) al '75. E noi gli auguriamo di aggiungerne ancora molte altre ad un sermo già così esteso e prezioso.

#### CONTRIBUTI SALENTINI DI FILOLOGIA E STORIA DELLA LINGUA

Nel bel libro dedicato a *Napoli angioina: cultura e società* (Napoli, Edizioni Scientifiche, 1975),\* già parte del IV volume della *Storia di Napoli* — con quella del Cassandro su *Il ducato bizantino* una delle migliori (occorreva una guida più ferma ad armonizzare i vari contributi in una sempre difficile, opera in collaborazione) — Francesco Sabatini, che ricordiamo valoroso docente nell'Università salentina, offre un'ulteriore prova d'affetto alla terra che l'ospitò, facendo assurgere a dignità di citazioni varie tesi di laurea, in filologia italiana e storia della lingua, uscite dalla sua scuola, e delle quali sono anche apparsi saggi in autorevoli riviste scientifiche.

---

\* Su cui la nostra rec. in « Riv. Storica del Mezzogiorno », XI (1976).